

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

IL RINNOVATO MUSEO OSTIENSE

XII, 2021/4  
VOLUME SPECIALE

ALESSANDRO D'ALESSIO\*

## POSTFAZIONE

*I “gioielli di famiglia”! Mi si passi l’espressione, forse impropria, per ringraziare sin d’ora Mariarosaria Barbera e quanti hanno contribuito alla stesura di questo volume speciale del Bollettino di archeologia e, più in particolare, per il grande lavoro svolto ai fini del riallestimento, con forme e contenuti radicalmente nuovi (oltre che nell’ottica di conferirgli e garantirne tutte le condizioni di sicurezza), del glorioso Museo Ostiense.*

*Non è mia intenzione – né ciò necessita in una postfazione – tornare qui sui temi e sugli aspetti, scientifici ma anche comunicativi, del nuovo percorso espositivo, già ampiamente illustrati nell’introduzione a firma Barbera e da tutti (colleghi archeologi o di altre professionalità) nelle singole parti e sezioni che a quella seguono. Quanto voglio adombrare con il riferimento ai “gioielli di famiglia” è piuttosto e infatti l’assoluta brillantezza non solo del progetto di messa in sicurezza del “Casone del Sale” e appunto di riallestimento del Museo (sul piano dunque statico-strutturale, impiantistico, illuminotecnico, tecnologico e dell’accessibilità sia fisica che cognitiva, oltre che scientifico in primis), ma proprio l’altissima qualità delle opere che esso ha ospitato e che continuerà a ospitare. Opere e capolavori del tutto identitari ed esemplificativi della realtà ostiense, se si considera che la città (e più estesamente il Parco intero, con le monumentali aree dei Porti imperiali di Claudio e Traiano e della Necropoli di Porto all’Isola Sacra) rappresenta senza dubbio un caposaldo dell’archeologia e della storia dell’arte romana, per quanto riguarda tanto la produzione scultorea quanto e soprattutto quella pittorica e musiva (senza dimenticare quei sectilia opera di cui quello dall’edificio fuori Porta Marina è capolavoro assoluto e che aspirerebbe a tornare prima o poi “a casa”). In poche altre città del mondo mediterraneo o continentale antico conosciamo del resto, con una tale profusione e come detto qualità artistica, gli sviluppi della pittura romana successivi (fino al IV e V secolo) a quel 79 d.C. che vide la fine di Pompei, ancor oggi nostro principale punto di riferimento, nonostante la sua perifericità rispetto ai “modelli” elaborati a Roma (ossia “nel centro del potere”), per la storia e lo studio dei c.d. stili pittorici tra l’età medio-repubblicana e primo-imperiale.*

*Lo stesso e ancor più si pensi dell'architettura e, più in generale, della a dir poco impressionante produzione edilizia ostiense-portuense; o ancora dell'altrettanto manifesta importanza dei complessi e contesti funerari quali si individuano nelle grandi necropoli della Laurentina e dell'Isola Sacra già citata, le cui tipologie sepolcrali (e varietà dei riti) sono fra le più disparate e meglio attestate del Mediterraneo, anche qui con apparati decorativi e segnatamente pittorici di notevolissimo pregio. Per non parlare appunto del patrimonio edilizio e monumentale di Ostia e delle altre aree archeologiche del Parco, praticamente una summa della storia delle tecniche costruttive e della decorazione architettonica romane, come delle collegate infrastrutture e della relativa impiantistica. Ma una summa anche di tutte le tipologie edilizie del mondo antico, a comporre una storia urbana ancora tangibile e fatta di mura e muri, marmi scolpiti o iscritti, insulae, domus e sontuose residenze, sedi istituzionali e di rappresentanza, templi e santuari, come di culti fra i più disparati; e così di governanti, maggiorenti e imprenditori, potenti personaggi e associazioni collegiali o di mestiere; e ancora di panifici, molini e terme, magazzini, derrate e merci/prodotti d'ogni genere; di attracchi, moli e canali, di navi ed arsenali, di genti di qualsivoglia etnia, lingua, costume, religione, cultura e provenienza. E della presenza, incessante e asfissiante, del potere imperiale sull'annona. Maggiore scalo marittimo del Mediterraneo antico, cuore pulsante del sistema economico-produttivo e commerciale romano, una società realmente multi-etnica e multiculturale vi sorse e gradualmente proliferò, a comporre un crogiolo senza precedenti e che forse solo oggi torna a riproporsi, con tutti i benefici ma anche i rischi che pur ne derivano, nelle nostre civiltà globalizzate.*

*Perché Ostia, nella sua etimologia da ostium, «foce» (del Tevere evidentemente) ma anche «porta», «ingresso», «entrata», come Porto/pörtus nella sua affinità semantica con pörta (di Roma sul Mediterraneo appunto), propriamente «passaggio» e di nuovo «ingresso», sta e stanno a significare e ribadire la vocazione liminale del luogo, il suo essere confine e soglia al tempo stesso, approdo e varco che mette in relazione e comunicazione la città e il mondo (l'urbs e l'orbs), l'identità e l'alterità. Ruoli e funzioni aggregatori, per così dire coagulanti l'ecumene romana pur nella sua estrema eterogeneità, e che anch'essi veicolarono la costruzione di quell'identità storica e culturale che sta a fondamento della nostra civiltà europea, con tutti gli apporti più marcatamente esogeni che Roma e il suo sconfinato impero seppero assorbire nella propria compagine, anche a fronte dell'innegabile spietatezza dei mezzi e modi dell'imperium e del relativo sistema economico e di produzione.*

*Ebbene di tutto ciò rende giustizia e narra il nuovo Museo Ostiense nel suo percorso espositivo (v. supra, contributo di Paola Germoni), uno dei maggiori meriti del quale – alias di chi lo ha così concepito ed elaborato – è esattamente quello di aver ricostituito, come mai era stato prima e al di là dei pur imprescindibili aspetti museografici, la rete di relazioni strettissime e biunivoche, per così dire, che intercorre fra tutte le opere e gli oggetti in mostra e i relativi contesti urbani, infrastrutturali e anche funerari di provenienza. L'aver in altre parole (ri)messo a sistema la città (quella dei vivi e quella dei morti) e la sua cultura artistica e materiale, architettonica, epigrafica e di altro genere; ovvero l'intera società ostiense in tutte le sue articolazioni e componenti, siano esse istituzionali, religiose, economico-produttive e commerciali, ecc., nel quadro appunto della storia urbana e civica della colonia (segnatamente di età imperiale).*

*Oggi, mentre scrivo queste poche righe, i lavori strutturali e di messa in sicurezza del “Casone del Sale” sono finalmente, sebbene da soli pochi giorni iniziati, mentre le attività di pulitura e/o restauro della gran parte delle opere che popoleranno le sale del Museo è in corso già da alcuni mesi. Così come alcuni giorni or sono, l'8 marzo 2022 (Festa della donna), nel pur lontano fragore delle armi russe in terra d'Ucraina, abbiamo intitolato a Raissa Gourevič Calza (ucraina di Odessa, danzatrice e attrice, archeologa e storica dell'arte a Ostia) la nuova*

*sala della Biblioteca ostiense, anch'essa sita all'interno dell'edificio del "Casone". Augurandomi dunque che di qui ad un anno o poco più l'intero progetto di sistemazione e riallestimento del Museo sia stato condotto a termine, non mi resta da una parte che ringraziare quanti vi hanno così alacramente lavorato, a cominciare chiaramente da Mariarosaria Barbera (ma senza dimenticare il contributo, ciascuno per quanto di competenza, di Valeria Casella, Antonella Docci, Stella Falzone, Cristina Genovese, Paola Germoni, Filippo Marini Recchia, Paola Olivanti, Tiziana Sorgoni, Claudia Valeri, e ancora di Andrea Balletti e Andrea Sabbatini, Carolina De Camillis e Riccardo Fibbi, Valentina Iannilli, Fabio Maizza, Federica Pierdominici, Lucio Verrecchia), e, dall'altra, a ripartire di qui guardando oltre. In primis al Catalogo del Museo Ostiense, la cui composizione e stesura ci accingiamo ora ad avviare per inserirlo nella storica collana degli Scavi di Ostia, che con Dario Daffara ci siamo fortemente impegnati a riattivare in una nuova eppur prestigiosa veste editoriale; così come di un suo Catalogo sarà dotato quanto prima il Museo delle Navi, completamente riallestito anch'esso e riaperto al pubblico a ottobre 2021 grazie all'impegno profuso tanto da chi scrive quanto e soprattutto da Renato Sebastiani, Silvia Breccolotti, Cristina Genovese e Tiziana Sorgoni (e che è peraltro mia intenzione intitolare a Simon Keay e a Valnea Santa Maria Scrinari); e poi ancora al riallestimento dell'Antiquarium ostiense, lasciato per anni a languire e che possiamo oggi ragionevolmente pensare di sistemare e inaugurare in tempi non eccessivamente lunghi, grazie ai fondi messi ora a disposizione dal Ministero. Così come prioritaria è la dotazione di tutte le sedi del c.d. "Museo diffuso" (cfr. supra, Introduzione generale), a partire dagli Horrea Epagathiana con un progetto di cui mi accingo personalmente ad occuparmi, e da una serie di fornici del Teatro anche per lo svolgimento di mostre temporanee (progetto questo a cura di Valeria Casella e di Alberto Tulli).*

*Ma il Parco archeologico di Ostia antica è di per sé un "Museo diffuso", data la distribuzione a tratti capillare e il suo innervarsi nell'ampio territorio di pertinenza e competenza (su quota parte del X Municipio del Comune di Roma e del Comune di Fiumicino), al punto che anche il complesso della Basilica paleocristiana e del Conventino di S. Ippolito, proprio a Fiumicino, non può non ricevere una sempre maggiore attenzione da parte nostra, sia in termini di tutela e conservazione, come è naturale che sia (e vi abbiamo difatti appena completato, con Maria Chiara Alati e ancora Paola Germoni e Tiziana Sorgoni, l'intervento di consolidamento e restauro del campanile romanico), sia in termini di messa in valore e restituzione alla pubblica fruizione del relativo Antiquarium con il sarcofago di Ippolito, l'iscrizione al martire e lo splendido ciborio di Leone III.*

*Fra le molte altre azioni che potrei ancora ricordare – ma non è certo questo lo spazio per farlo – voglio però concludere con un ultimo sguardo al Castello di Giulio II, peraltro già sede, in anni lontani, di una prima sezione del Museo Ostiense (v. supra, contributo di Paola Olivanti). Imponente e suggestiva testimonianza di architettura militare rinascimentale, è a mio avviso questo il miglior e più consono luogo atto a ospitare – insieme a un vero Museo della Città e del Territorio (di Ostia Antica e del Lido evidentemente) che ne racconti e illustri la storia dall'epoca post-antica ai giorni nostri – la sede istituzionale e di rappresentanza del Parco.*

*Perché i gioielli di famiglia, "nostri", delle comunità locali e dell'umanità intera, si accrescano e risplendano ancor più in un futuro che ci auguriamo prossimo!*

Roma (Ostia), 11 marzo 2022

\*Direttore Parco archeologico di Ostia antica